

Culture

Toscana in festa per Sepúlveda

Il Pegaso d'Oro e tanti applausi per Luis Sepúlveda che ieri ha ricevuto dal presidente Enrico Rossi il massimo riconoscimento della Regione Toscana al Circolo Vie Nuove. Lo scrittore ha ringraziato «anche a nome di tutti i compagni che sono morti e che mi mancano. Mi sento onorato perché conosco la storia del Pegaso della Toscana che è intimamente legato alla Resistenza e allo spirito di resistenza che vive in Toscana». E a proposito di Berlusconi ha detto: «Aspetto che il cavaliere vada via, ma anche gli italiani hanno una sorta di leggerezza che mi preoccupa visto che 20 milioni di loro lo hanno votato. Non è caduto dal cielo, questo è il grande problema».



Il Cherubini «riscopre» il pianista Alkan

Un convegno in omaggio al compositore e pianista ebreo-francese Charles Valentin Alkan, a 200 anni dalla nascita: è «Le festin d'Alkan», evento speciale organizzato dal Conservatorio Cherubini di Firenze da oggi a sabato (dalle 16 alle 20) alla Sala del Buonomore. Al musicista geniale, poco conosciuto, che insieme a Chopin e Liszt fa parte della grande stagione pianistica romantica sviluppatasi a Parigi a partire dal 1830, è dedicato il ciclo di conferenze-concerto maratona pianistica, tra prime fiorentine e nazionali, con la prima esecuzione assoluta dell'inedito inno per voce sola «Paix à la Paix». Nella tre giorni interverranno studiosi e musicisti, tra cui i critici musicali David Conway, membro della Alkan Society di Londra, lo studioso Stuart Isaacoff, i pianisti Jonathan Powell e Roberto Prosseda.

Libri/1 Frequentava il Cicognini e voleva impadronirsi della lingua italiana. Pubblicato il suo quaderno

D'Annunzio sull'Arno

Il poeta a Prato da ragazzo studia proverbi e detti toscani. E prende appunti

di MARIO BERNARDI GUARDI

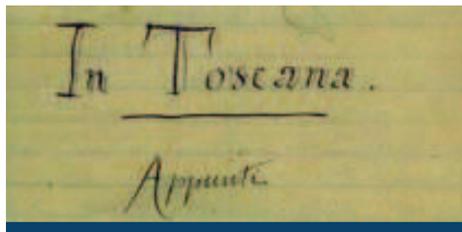
La buona educazione, è noto, comincia a tavola: e allora, cari ragazzi, anche se «allupate» dalla fame, evitate le brutte figure. Perché non si dà mostra della propria avidità «facendo le fila sopra un piatto di polpettoni», non ci si mette a tavola cominciando a mangiare a «scoppiacorporo» e «facendo dei bocconi che paiono giuramenti falsi», e non è davvero un complimento se della vostra gola vien detto che «darebbe ripiego a quanto v'ha in un refettorio di frati».

Badate, ci vuol moderazione anche nel bere: non lo si fa «a sciacquabudella», e cioè a digiuno, e «far la zuppa segreta», ovvero bere a bocca piena, è degno di una persona rozza, che non sa stare al mondo. State attenti, poi, a non «prender la bertuccia», a non ubriacarvi, perché poi non sareste «in berneche», non vi reggereste sulle gambe, insomma «perdereste l'alfabeto», «prendereste l'orso» e vi becchereste la fama di «gole d'acquaio» e cioè di beoni.

Tutte queste colorite espressioni, toscane d.o.c., se le appuntò Gabriele D'Annunzio, quando era convittore al Liceo Cicognini di Prato. Il futuro Vate era allora un ragazzino curioso di tutto e siccome veniva da Pescara, ovvero da quell'Abruzzo «profondo», dove si parlava un dialetto poco meno che «barbaro» (è Gabriele stesso a dircelo), sentiva l'esigenza di impadronirsi della lingua italiana. Ovvero il toscano, con tanto di marchio della Crusca. Insomma, bisognava, come aveva fatto il



A sinistra D'Annunzio studente a Prato, sotto una riproduzione di una pagina del suo quaderno



**Era un ribelle,
curioso di tutto
E leggeva sempre,
anche di notte**



Manzoni a suo tempo, «risciacquare i panni in Arno», leggendo, ascoltando e prendendo appunti. Ne venne fuori una piccola raccolta di proverbi e modi di dire, ordinati in un quadernetto dal poeta sedicenne, con tanto di indice delle «materie» (da «Qualità e ritratti» alla «Maniera di mangiare e di bere»).

Lo scritto fu prima custodito da un compagno di camerata, passò poi ad altre mani, finché, nel 1919, fu donato alla Biblioteca di Coira, capitale del Cantone dei Grigioni. E adesso, a centocin-



quant'anni dalla morte del Poeta, possiamo gustarci questo «tesoretto» di toscana, con tanto di riproduzione dell'autografo e accurato percorso biografico-filologico (*In Toscana. Appunti*, a cura di Ermanno Paccagnini, Ottocento/Novecento, pp. 87, euro 16).

Chi era, com'era il Vate adolescente che «sbarca» a Prato dal lontano Abruzzo? Figlio del corpulento e sanguigno Francesco Paolo, ricco mercante di vini e prodotti agricoli, e della raffinata ed elegante Luisa de Benedictis, discenden-

te da una famiglia signorile di Ortona, Gabriele fino a quel momento era avvezzo alle coccole dalla mamma e delle tre sorelle, e, fuori di casa, «alla libertà, alla compagnia di cani e cavalli, alla scanzonata vicinanza di marinai in riposo, bifolchi pittoreschi e ribaldi amici di gioco» come scrive Giordano Bruno Guerri nel libro *D'Annunzio. L'amante guerriero*. Bene, adesso quei fremiti anarchici avrebbe dovuto scordarseli, perché al Reale Collegio Cicognini lo aspettava una dura disciplina militare. Là lo aveva-

A Firenze

Una giornata di studio (ore 16) e un concerto su liriche del Vate (ore 20.45) è in programma oggi a Firenze, al Museo di Casa Martelli per ricordare la stagione fiorentina di Gabriele D'Annunzio a 150 anni dalla nascita. I due appuntamenti chiudono un ciclo di eventi dedicati a D'Annunzio promosso dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze assieme al Museo Stibbert e a Casa Martelli, col patrocinio del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

no catapultato i sogni di gloria del padre che oscuramente intuiva il «genio» del figlio; là doveva restare — e ci rimase dal 1876 al 1881, l'anno in cui prese la licenza liceale — finché non si fosse «intoscantito incorruttibilmente».

Gabriele «si intoscantì», si fece apprezzare come uno degli studenti più brillanti, ebbe premi e riconoscimenti.

Senza tuttavia «addomesticarsi». Impensabile per uno che già aveva sogni di gloria e la vocazione ad essere un «capo». Ecco, gli anni pratesi potrebbero definirsi «l'adolescenza di un Capo». Che, da vero e proprio Gian Burrasca innamorato della giustizia, guidò una sommossa degli studenti contro le schifose polpette servite in mensa, con assalto finale alle cucine. A Francesco Paolo toccò ripagare i danni, Gabriele, circonfuso di gloria, si beccò dieci giorni di clausura a pane ed acqua.

Uno spirito indomabile, un ribelle: ma tanto di cappello alla vivacità di ingegno di un ragazzo che sta sveglio di notte e legge per ore ed ore, rubando l'olio per le lampade ai compagni. Non si pensi, però, a uno sfigato topo da biblioteca. Il Gabriele è un maschietto «in calore», che cerca di sedurre le guardiarobiere del collegio ed è iniziato alla sessualità in un bordello pratese. Ovviamente anche il poeta esplose: la prima raccolta di liriche, *Primo Vere*, dove si cantano «ebbrezze che prostanto l'anima e i sensi», viene pubblicata nel 1879, con grande scandalo dei prof. del Cicognini. Ma che cosa si può fare contro un «nome» che, creativo e trasgressivo, sta già cominciando a circolare per l'Italia? Niente.

Il barbaro d'Abruzzo sta conquistando la «Parola». Per decenni ne sarà il Dominatore, in poesia, nei romanzi, nella politica, sui campi di battaglia, sempre onorando il vigoroso «apprendistato» toscano che, al fine di plasmare la lingua in modo «inimitabile» e di entrar nello spirito delle «cose», tanta «materia» gli aveva offerto. Compresa quella dei proverbi e dei modi di dire, tesaurizzati nel quadernetto liceale, a cui val la pena di attingere. Non solo per le chicche curiose che ci offre, ma per dare una rinfrescatina alla toscana, cogliendone tutta la potente suggestione. Qualche esempio, alla voce «Tempo»: «Non piove né anco a bucarlo»; «È uno stellato fitto, starei qui tutta la notte a godere le stelle»; «Era una di quelle chiare giornate che si campa tanto volentieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libri/2 Lo scrittore e editorialista del «Corriere della Sera» oggi presenta il suo libro «Basta piangere!»

Cazzullo, lezioni di ottimismo per l'Italia che verrà

Ci sono cinquant'anni di storia d'Italia in pillole nell'ultimo libro di Aldo Cazzullo, quel *Basta Piangere!*, edito da Mondadori, che già dal titolo esplicita il suo obiettivo. Il saggio — più una guida a misura di ragazzi in verità — sarà presentato oggi pomeriggio alla Feltrinelli di via de' Cerretani, alle 18, dallo stesso Cazzullo, che ne discuterà con Simona Bonafé, Paolo Ermini e Dario Nardella (sono previste anche letture di brani fatte da Beatrice Visibelli dei Teatri d'Imbarco). Ed è certamente rivolto a un pubblico giovane quello che, nell'intento dell'autore, dovrebbe avere la forza, la voglia e l'entusiasmo di dire Basta. Basta con oltre 20 anni di crisi (il crollo della fiducia nel futuro Cazzullo lo fa risalire ai primi an-

ni '90). Basta con la fuga dei cervelli. Basta con il richiudersi in uno sfrenato individualismo e nel non credere nel talento tutto italiano. Basta con il piangersi addosso, appunto. Perché — questa è la convinzione dell'autore — quando era bambino lui (che è nato a metà degli anni '60) non si stava mica meglio.

Per dire: mancava la tv a colori e invece che in macchina si andava in giro con le bici e i pattini a rotelle, non c'erano i telefonini e gli sms e non c'era Internet e portata di tutto e tutti. Si dividevano le camerette con i fratelli e a scuola nessuno faceva l'inserimento con genitori ansiosi ad aspettare dietro al portone. Il libro, che racconta il passato e ipotizza un futuro possibile, corre su un doppio binario: si narrano

le vicende d'Italia, attraverso comportamenti sociali e privati e si ricordano i grandi avvenimenti politici.

Ecco, allora, che gli anni '60 e '70 diventano quelli in cui non si festeggiava Halloween ma si piangevano i morti, quelli degli attentati agli atleti israeliani alle Olimpiadi del '72, della guerra del Vietnam e della vittoria del referendum contro il divorzio. E ancora gli anni di Berlinguer e di Adriano Panatta, delle lucida-

Tra le pagine

Canzoni, film e oggetti di un Paese che si accontentava di poco raccontato ai giovani

trici e del sequestro Moro, di Cicciobello, il Piccolo chimico, il giradischi, De Gregori e le case piccolo-borghesi.

Altro capitolo, altro decennio: negli anni '80, ricorda Cazzullo, finisce l'austerità, e ci si scrolla di dosso il terrorismo, arriva Giovanni Paolo II, il papa anticomunista, e da noi spadroneggia Craxi. A Londra è l'ora della Thatcher, a Washington di Ronald Reagan. Nelle case si guardano *Happy Days* e *Ufo Robot*. Gira la musica di Miguel Bosé e Viola Valentino, Cicciolina entra in Parlamento, e tutti parlano di *Kramer contro Kramer*. E ancora, si indossano Timberland e Monclair mentre le tavole si riempiono di rucola, Philadelphia e farfallette al salmone. Poi tutto cambia: è l'89, cade il Mu-



Alla Feltrinelli
Aldo Cazzullo oggi ore 18 presenta il suo nuovo libro «Basta piangere!» (Mondadori) con Simona Bonafé, Paolo Ermini e Dario Nardella



ro di Berlino e l'onda lunga della rivoluzione arriva anche in Italia. Nel '92 parte Tangentopoli, finisce il craxismo e si consumano le grandi grandi stragi di mafia. Quando nel 2001 crollano le torri gemelle e nel 2008 scoppia la crisi di Lehman Brothers l'Italia quanto a malessere si è già portata parecchio avanti. E la crisi, quella crisi dura fino ad ades-

so. Ecco perché la chiusa del libro, in cui si cita Matteo Renzi come novità politica, contiene anche una sorta di programma di governo per il futuro: diminuire le tasse sul lavoro, abbreviare i tempi della giustizia, combattere l'economia illegale, tagliare la spesa pubblica.

C.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA